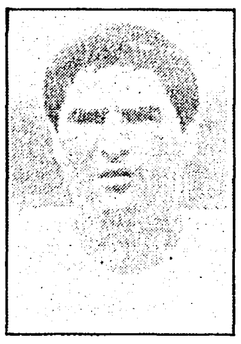
Calcio

Roma e Torino si apprestano a vivere le sfide stracittadine
Ricordi e timori di protagonisti e tifosi. E un augurio...

Giochiamo così senza rancor



● GIORDANO e DI BARTOLOMEI, due grandi protagonisti del derby

Il sindaco Vetere auspica che il pubblico si comporti in modo corretto

ROMA — Una vera festa dello sport per i tifosi delle due squadre e per l'intera città. È l'augurio che il sindaco di Roma Ugo Vetere ha rivolto al presidente della Roma Dino Viola e al vicepresidente della Lazio Pinton, ricevendoli ieri pomeriggio in Campidoglio insieme ai dirigenti delle due squadre e delle tifoserie per un esame dei provvedimenti organizzativi predisposti in occasione del derby di domani all'Olimpico. «Roma-Lazio è una sfida mancata al tradizionale calendario sportivo della città negli scorsi anni — ha affermato il sindaco — e spero che il suo ritorno sia onorato da un esemplare comportamento del pubblico». Una iniziativa non isolata, questa di Vetere. Nei giorni scorsi, infatti, le strade della città sono state tappezzate da manifesti fatti affiggere dalla Regione Lazio. Due sciarpe con i tradizionali colori delle squadre cittadine, e che si annodano ad un pallone, vogliono costituire un richiamo al tradizionale senso di sportività dei tifosi. Su tutto campeggia uno slogan: «Amico derby». È il vero augurio per domani.

Liedholm, le piace il derby? «Solo se lo vinco»

«Dopo tanti anni di calcio in campo e in panchina — dice il tecnico dei campioni d'Italia — non è una partita che mi emoziona. La sento ma non più delle altre»

ROMA — Scusi Liedholm, le piace il derby?

«Soltanto quando la mia squadra riesce a vincerlo».

Una risposta passionale, che non s'addice al suo personaggio di uomo di ghiaccio.

«Sono un uomo normale, con le sue passioni, non sono una macchina. Se poi, quando segna un mio giocatore me ne rimango inchiodato sulla panchina, quasi inebetito, non significa che dentro, nel mio intimo, non vada in tilt. Ecco io gioisco, senza gioire. Gli altri si abbracciano, fanno salti di gioia. Io me ne sto fermo. Quegli attimi, che sono bellissimi, me li voglio gustare tutti da solo».

Sarebbe disposto a rinunciare ad un cospicuo premio in cambio di una vittoria nel derby?

«Al premio, cospicuo o no, non ci rinuncio mai, anche perché so che i miei ragazzi la vittoria me la possono regalare, senza dover arrivare a questi compromessi».

Non è un eccesso di sopravalutazione?

«È la realtà dei fatti, la mia Roma gioca soltanto per vincere e non per non perdere, come faceva una volta».

Quindi nessuna emozione?

«Non so cosa sia».

Allora vede che lei è un «freddo».

«Dopo tanti anni di calcio e tanti derby vissuti in campo e in panchina possa ancora emozionarmi? Sento la partita, ma non di più delle altre».

Forse perché siamo agli inizi del campionato e la classifica è ancora in fase di lievitazione?

«Può essere anche così. Forse dipende anche dal fatto che gli impegni si accavallano senza sosta e non ti danno il tempo di pensarci un pochino su».

Quindi alla Lazio, lei non ci ha ancora pensato. Vuol dire che in fondo non la preoccupa più di tanto.

«Per carità, tanto di cappello nei confronti della squadra biancazzurra. Su di lei ho avuto ottime referenze. Se questa partita mi crea qualche problema, è soltanto lei a procurarmelo».

Però intanto alla partita non ci ha ancora pensato. Sembra una contraddizione?

«Ora devo pensare soltanto ai miei giocatori. È loro che devo preparare nel migliore dei modi. La partita sono loro a giocarla, non gli allenatori al tavolino».

Esiste una cura speciale per il derby?

«Per prima cosa bisogna evitare i cambiamenti. Altrimenti i giocatori avvertono subito che c'è qualcosa di diverso. E psicologicamente finiscono per subire delle ripercussioni. Il più delle volte negative. Invece la medicina migliore in queste circostanze è la tranquillità. Vinci la partita se riesci a mantenere la calma. Non è molto facile riuscire in questo intento. I giocatori hanno sempre i tifosi intorno, con le loro battute e le loro sollecitazioni».

Le tifoserie però sembrano piuttosto tranquille. Non pare proprio di stare alla vigilia di un Lazio-Roma.

«Cambia il sistema di vita. Prima questa partita era un avvenimento che coinvolgeva la città. Ora è uno dei tanti avvenimenti che ti regala la città. Se non ami alla follia il calcio, riesci anche a divertirti con altro. Negli anni passati non era così. Ora la gente preferisce il week-end alla partita, oppure il cinema o il teatro. Costano quasi lo stesso prezzo e non bisogna andare due ore prima per trovare un posto».

Eppure dovrebbe esserci «fame» di derby, dopo tanta forzata astinenza.

«Ognuno ha avuto i suoi appagamenti. I traguardi, gli obiettivi da raggiungere sono diversi. Sono migliori di quelli degli anni passati. Si punta più in alto. È già un passo in avanti nel clima di mediocrità che faceva da cornice alle due squadre, il traguardo principale della stagione era concentrato in un successo nel derby».

Cosa le fa accorgere che domani c'è Lazio-Roma?

«Prima cosa la richiesta di biglietti omaggio. Ecco quella è una tradizione che non è mai mutata, anzi direi proprio che è peggiorata. Poi voi giornalisti con le vostre interviste, le vostre impressioni sulla partita».

I giocatori della Lazio sono andati in ritiro con un giorno d'anticipo. Vogliono proprio provarle tutte per battervi.

«Si vede che si trovano bene in quell'albergo».

Se la sua squadra dovesse perdere?

«Speriamo che perda anche la Juve allora».

Paolo Caprio

● LIEDHOLM è pensieroso: della Lazio non si fida

Totocalcio

Catania-Verona	2
Fiorentina-Pisa	1
Genoa-Avellino	1 x
Lazio-Roma	2 x
Milan-Sampdoria	1 x 2
Napoli-Ascoli	1
Torino-Juventus	1 x 2
Udinese-Inter	x 2
Cagliari-Perugia	1
Cremonese-Atalanta	1 x
Samben.-Cesena	2
Legnano-Sanremese	x
Cesenatico-Cattolica	1

Totip

PRIMA CORSA	1 x
	2 x
SECONDA CORSA	1 1
	x 2
TERZA CORSA	x 1
	2 2
QUARTA CORSA	1 2
	x 1
QUINTA CORSA	2 1
	x 1
SESTA CORSA	x 2
	1 x

Quel giorno che Combin strapazzò a suon di gol la Juventus

Avvenne nell'ottobre del '67, sette giorni dopo la morte di Gigi Meroni - Vinse il Torino 4-0; l'altro gol fu segnato da Carelli

Archiviato il mercoledì di Coppe coi fasti e nefasti che sappiamo, riecco, a tener banco, il campionato. Si ripresenta dunque domani, il campionato, con al centro del suo programma i derby di Roma e di Torino. Piatto ghiotto, diciamo, motivi polemici sicuri, il tifo di due città baldanzosamente mobilitato, ambizioni e speranze equamente divise. Perché la legge dei derby nasce in fondo dalla tradizione, e la tradizione dice che la logica conta poco e la classifica meno: il derby insomma è un enigma che fa storia a sé, e non è assolutamente scritto che debba essere il più forte o il meglio piazzato a vincerlo. In parole spicce, non è davvero scontato che Roma e Juventus debbano avere dalla loro il pronostico dei più. Il rilievo, diremmo, segnatamente vale per quello torinese, indubbiamente più ricco di storia, e dunque di esempi anche clamorosi in proposito.

È il centottantacinquesimo, quello che si giocherà domani al vecchio Comunale, e come quanti l'han preceduto si propone ricco d'attese e di fascinose incertezze. Del resto, a dire quale sia l'imprevedibilità di questa sentitissima sfida cittadina, nonostante i lunghi alterni periodi di preminenza granata o bianconera, è giusto il sostanziale equilibrio del gran libro mastro che le annota tutte: settantun vittorie per la Juventus, sessantasette per il Torino e quarantasei pareggi.

Certo, a questo punto, sfogliare meticolosamente nei ricordi sarebbe cosa bella oltre che estremamente interessante, ma 184 pagine di storia calcistica vissuta non sarebbero davvero poche da consultare; ci si può, al più, affidare alla memoria, cominciando magari da quella più vicina, giusto da quell'ultimo derby che il 27 marzo scorso clamorosamente sorprese e scosse, forse in modo determinante, il campionato. La Juventus, si ricorderà, concluse il primo tempo da gran signora con due reti di Rossi e Platini e, soprattutto, con una sicurezza e una autorità che sembrava non dovessero lasciar dubbi sull'esito del match, iniziò il secondo con la disinvolta baldanza di chi, ultimata l'opera, s'appresta a berci sopra. Successe invece, incredibile ma vero, che il Toro, giusto duro a morire come vecchia e gloriosa tradizione vuole, in meno di quattro minuti rovesciò il risultato e si aggiudicò la partita con tre reti di Dossena prima, Bonesso e Torrisi poi, una più dell'altra bella. Si può ben capire quanto sia stato grosso, per i bianconeri, il rospo da digerire; si può ben capire quanta e quale sia adesso la voglia di sputarlo. Del resto dicono gli juventini ovviamente per l'occasione un poco presi per i fondelli, sono disavventure che capitano, se è vero che capitò proprio al granata il 7 marzo dell'82: quella volta toccò infatti al Torino, in vantaggio di due gol (Bonesso e Dossena) dopo soli venti minuti di gioco, di farsi clamorosamente rimontare dalla Juve che con un gol di Tardelli, due di Scirea e uno di Brady si aggiudicò il match per 4-2. Nel girone d'andata di quella stagione (vittoria della Juve per 1-0 con gol di Gentile) si giocò purtroppo, se ben ricordiamo, il derby forse più brutto della storia calcistica cittadina. Fu derby al cloroformio in una cornice stranamente abulica, in netto, stridente contrasto con l'accesa esaltazione agonistica e l'ambiente sanguigno che caratterizzano per solito la «stracittadina».

L'anno prima, il 15 marzo dell'81, il gran gala di Torino ebbe addirittura il conforto della presenza in tribuna del presidente Pertini. Si scatenò per tutto il primo tempo una specie di diluvio, ma il presidente, col consueto umorismo, tenne a precisare di non averne colpa. Finì con un 2-0 per la Juve con gol di Brady e Cabrini, e la nota curiosa fu che segnarono entrambi al 42', uno nel primo tempo e l'altro, ovviamente, nella ripresa. Si disse anche che al gol di Brady, Boniperti abbracciò dalla gran gioia Pertini gridando: «Abbiamo segnato, abbiamo segnato!» al che il presidente serafico, si premurò di rispondere: «Io, sicuramente, no».

E tornando passo passo indietro, ecco il 2-1 del Torino autorete di Cuccureddu su tiro di Patrizio Sala, Graziani e Bettega) poi trasformato in un 2-0 a tavolino per un petardo che era andato a colpire Castellini; ecco un altro 2-1 del Torino, il 6 novembre del '72, con due gol di Pulici uno dei quali su strepitoso «pallonetto» ad infilare Zoff da una ventina di metri; ecco, 2-0 ancora per il Torino, Causio espulso dall'arbitro Toselli di Cormons, che non aveva gradito che gli si andasse ad applaudire polemicamente sotto il naso; ecco infine, nell'ottobre del '67, sette giorni giusti dopo la tragica scomparsa di Gigi Meroni, una delle più belle pagine, di sicuro, della storia granata: un clamoroso 4-0 «commemorativo» davanti al quale si commosse tutto il gran mondo degli sportivi italiani. Tre reti di Combin, si ricorderà, e una di quel Carelli che aveva giusto indossato la maglia di Meroni. E, a questo punto, ci sembra bello finir qui.

Bruno Panzera

Mazzola infuriato: «Basta con i litigi!»

Dopo le polemiche e le smentite di Coek, il dirigente interista è piombato ad Appiano rimbrottando i calciatori

MILANO — Ricordate il film *Rashomon*? Bene. Dovesse rigirarlo oggi il grande Kurosawa non potrebbe che ambientarlo in casa interista: *Rashomon nerazzurro, ovvero: la doppia verità*. Protagonisti: Ludo Coeck, Evaristo Beccalossi, Gigi Radice ed un'autoradio. Scena: una squadra allo sfascio. Lingua: fiamminga con sottotitoli in olandese. Risultato: incomprensione più totale, ma in fondo non ha grande importanza.

E questa è la storia. Coeck, al termine della partita — naturalmente perduta — contro il Groningen, rilascia alla stampa olandese alcune dichiarazioni. Quali? E questo il grande, affascinante mistero sul quale vive l'intera vicenda. Così come appaiono sui giornali olandesi, infatti, le sue parole vanno sicuramente classificate tra quelle che l'informazione sportiva usa definire «esplosive». È un *j'accuse* su tutta la linea: contro Radice, in pratica definito un incapace usurpatore, indegno sostituto di quel Marchesi che aveva caldeggiato l'acquisto di Coeck; contro Beccalossi, dipinto come giocatore italianamente egoista, riprovevole versione del classico «Venezia» di oratoriana memoria; contro l'Italia tutta, rea d'aver creato le condizioni per cui l'autoradio del belga, imprudentemente abbandonata nel cruscotto, rapidamente s'involasse dalla vettura. Quanto basta per definire il nostro un paese inospitale ed invivibile. L'intervista, regolarmente riportata sulla stampa italiana, suscita prevedibili reazioni: grida, scandalo, vesti stracciate.

Ma ecco il capovolgimento della verità. Coeck, rilettosi in lingua italiana, s'indigna, e spiega di bel nuovo ciò che veramente ha detto. Le parole sono più o meno le stesse, ma il loro significato appare ora del tutto diverso, anzi, opposto. E vero: prima c'era Marchesi ed ora c'è Radice. Perché mai una constatazione tanto banale dovrebbe essere considerata un'accusa? Quanto a Beccalossi poi, certo, gioca molto da solo. Ma questo significa che l'unico giocatore della squadra capace di usare tutti e due i piedi, oltre ad essere un idolo delle folle. Chi mai potrebbe sparlare di lui. E infine l'autoradio. Sì, è vero, me l'hanno rubata, e proprio il giorno del mio arrivo. A me è capitato di raccontare l'episodio. E allora? Cosa mai avrei dovuto dire? Che ne avevo trovate due al mio ritorno? Seguono regolari attestazioni di stima ai compagni di squadra, ai dirigenti tutti ed a quel meraviglioso paese che è l'Italia. Per trovarsi a proprio agio, in fondo, basta saper rinunciare alla radio in macchina.

Chi dice la verità? Tutti, probabilmente, poiché — come insegnava *Rashomon* — la verità non esiste. Essa cambia, a seconda di *chi* la racconta e di *a chi* la si racconta. La vita è mistero. Poi resta la realtà della crisi tecnica e dirigenziale dell'Inter, il fatto che Coeck non sappia in che posto el campo mettersi quando gioca e, ancora, il fatto che i rapporti tra i giocatori non siano idilliaci. Prova ne sia che ieri ad Appiano Gentile è piombato Mazzola dicendo a tutti di smetterla di litigare una volta per tutte.

Oggi da Pontedera a Pisa la classica competizione a coppie contro il cronometro, una gara dura e affascinante

Baracchi senza «big» italiani ma Contini...

Ciclismo

Nostro servizio

TIRRENIA — Mancano Moser, Saronni, Visentini, Argentin, Baronchelli e Bontempi, ma le nove coppie che oggi si misureranno da Pontedera a Pisa (99 chilometri, arrivo in piazza dei Miracoli) costituiscono uno schieramento d'eccellenza per il Trofeo Baracchi. L'organizzatore è incavolato per l'assenza dei campioni italiani e giustamente rimprovera quelle squadre e quei direttori sportivi che trascurano una gara unica al mondo nel suo genere, una prova affascinante perché in trentaquattro edizioni elenca giornate di gioie e di drammi, vittorie sensazionali e sconfitte clamorose. Una competizione che i tecnici dovrebbero programmare con cognizioni di causa, curando i loro specialisti per la data stabilita, e proprio questo è il difetto: anche in questa occasione il nostro ciclismo mostra le sue pecche, i suoi limiti e cioè l'abbondanza di maneggioni e la mancanza di allenatori. E poi c'è il calendario snervante, un'attività folle con le forze al lumicino. In questo momento Saronni è uno straccetto e Visentini pure, mentre Baronchelli delude da otto mesi, Bontempi non vuol rischiare e il tandem Moser-Argentin dallo scorso giovedì è impegnato nella Sei Giorni di Dortmund.

A proposito di Moser, ecco che cosa mi ha detto il trentino mentre stava facendo le valigie per la trasferta tedesca. Domanda: perché rinunci al Baracchi? Risposta: «Sei volte ho disputato questa corsa, tre volte l'ho vinta in coppia con Schuiten, Baronchelli e Saronni, quindi non mi pare di aver snobbato il prestigioso confronto e se ho fatto una eccezione è per motivi ben precisi. Durante la stagione il mio rendimento nelle crono è stato deludente. Le ho perse tutte, fatta eccezione per il prologo del Giro del Trentino e non me la sentivo di andare incontro ad una figuraccia, ad un risultato completamente negativo. Il Trofeo Baracchi è una brutta bestia...».

Sì, ciclisticamente parlando, il Baracchi è come un toro da prendere per le corna senza riportare ferite. Se fra i due compagni d'avventura non c'è accordo, se uno spinge e l'altro pedala a rimorchio, se la fatica non è ben divisa, il tandem si disunisce, si spacca, e strada facendo senti uno che grida all'altro: «Va' piano, non ce la faccio più, sono morto...». Un anno il grande Merckx venne completamente trainato da Davide Boifava e in precedenza si era visto Anquetil finire contro il cancello del Vigorelli, sbagliare l'ingresso in pista nonostante la porta fosse ben spalancata, e fu Altig a rimettere in bici il francese e a sostenerlo con un braccio negli ultimi 250 metri. E ancora: sempre sul tondino milanese l'olandese Naydam, incapace di riflettere, fece tre giri di più senza ascoltare l'avvertimento di Tano Belloni e fermandosi soltanto perché afferrato per la maglia da Nino Recalcati.

Una prova tremenda, dunque, e pronostico sempre incerto, come si è detto anche ieri durante i preliminari di Tirrenia. Lo schieramento d'eccellenza è poi dato dal seguente ordine di partenza e dalle seguenti formazioni: ore 12,35 Emonds-Vanbindsbergen e con distanze di due minuti e mezzo Andersen-Clere, Torelli-Gradi, Prim-Segersall, Fignon-Madiot, Kelly-Grezet, Kuiper-Van der Poel, Lemond-Poisson e Gisiger-Contini. Nove coppie col vincitore del Tour (Fignon), della Parigi-Roubaix (Kuiper), del Giro di Lombardia (Kelly) e del campionato mondiale (Lemond), proprio una bella pattuglia e poiché Gisiger (prim'attore negli ultimi due anni) sembra conoscere l'arte del trionfo, si pensa che con la guida dell'elvetico Silvano Contini possa andare sul podio. In lizza anche i dilettanti per il Trofeo Valco e pure qui si sfoglia la margherita pur concedendo buone possibilità a Bartalini-Bottoia. Nel pomeriggio di oggi la sentenza delle lancette, il sigillo alla stagione ciclistica.

Gino Sala

FORNITURE ENTI LOCALI
VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel.(0566) 42667 - 44732
● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI
agente per la Toscana e l'Umbria della
unicoop
TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE
● MACCHINE SPAZZATRICI